

Sulle violenze ed il genere. Esperienze e rappresentazioni delle universitarie dell'ateneo di Urbino

Fatima Farina*

Riassunto

Il presente articolo riflette sul radicamento della violenza di genere contro le donne nel sistema di relazione tra i sessi. L'articolo è suddiviso in due parti. Nella prima parte si riflette sui significati della violenza di genere dentro il sistema di relazione tra i sessi, sulle sfasature che i profondi mutamenti degli ultimi decenni mostrano tra riferimenti valoriali e pratiche sociali. Nella seconda parte si presentano i risultati di un'indagine che ha per oggetto la violenza esperita dalle studentesse universitarie. Si tratta di una ricerca europea di cui qui si approfondisce il caso dell'università di Urbino e del suo territorio.

Dall'indagine proviene una conferma dell'esistenza di un fenomeno capillarmente diffuso, che colpisce le donne anche durante la vita universitaria. La violenza esiste e si insinua nelle relazioni più prossime, nei luoghi della vita quotidiana, ma il non detto e l'indicibile rimandano ad un fenomeno ben più ampio di quanto emerso.

Résumé

Dans cet article l'auteur réfléchit sur l'enracinement de la violence de genre contre les femmes dans le cadre des relations entre les sexes.

L'article est subdivisé en deux parties. Dans la première, l'auteur analyse les significations de la violence de genre dans le cadre des relations entre les sexes et les décalages entre les valeurs et les pratiques sociales imputables aux profonds changements des dernières décennies. La deuxième partie du texte présente les résultats d'une recherche ayant pour objet la violence subie par les étudiantes universitaires. Il s'agit d'une recherche européenne : ici, l'auteur se concentre sur le cas de l'Université de Urbino et de son territoire.

La recherche confirme l'existence d'un phénomène très répandu qui frappe aussi les femmes qui fréquentent l'université. La violence se manifeste et s'insinue dans les relations entre proches, dans les lieux de la vie quotidienne, mais le non-dit et l'indicible renvoient à un phénomène beaucoup plus vaste que celui que la recherche a mis en évidence.

Abstract

The root causes of gender-based violence against women are based on the system of relationship between sexes.

The article is divided into two parts. The first one analyses different meanings of gender violence within the system of relationship between men and women, the discrepancies between social values and social practices created by deep changes in recent decades. In the second section of the text the results of a survey on female university students who experienced violence are presented: this is part of an European research project. Here the analysis is focused on the case of the University of Urbino and its territory.

The survey confirms the existence of a widespread phenomenon, which affects women even during their university lives as students. Violence exists and insinuates itself into close relationship, into the areas of everyday life, but the unspoken and the unspeakable refer to a much broader phenomenon than the one which emerged from the survey.

« Chiunque abbia avuto occasione di riflettere sulla storia e sulla politica non può non essere consapevole dell'enorme ruolo che la violenza ha sempre svolto negli affari umani, ed è a prima vista piuttosto sorprendente constatare come la violenza sia stata scelta così di rado per essere oggetto di particolare attenzione. [...] Questo dimostra fino a che punto la violenza e la sua arbitrarietà siano state date per scontate e quindi trascurate; nessuno mette in discussione o sottopone a verifica ciò che è ovvio per tutti »¹.

* Ricercatore, Dipartimento Economia Società e Politica DESP, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

¹ Arendt H. *Sulla violenza*, Guanda, Parma, 2001, p. 11.

1. Della violenza di genere contro le donne.

Comprendere il fenomeno della violenza contro le donne è una sfida, prima di tutto culturale. Se ancora oggi la violenza ha una direzione e un sesso, questo interroga fortemente le società sui suoi limiti culturali, politici, di tessitura di relazioni che troppo spesso imbrigliano le donne come gli uomini entro un ordine gerarchico e di sopraffazione. L'atto violento si innesta più facilmente in un terreno ostile, in questo caso alle donne, dove tale sopraffazione è assunta come parte dell'ordine costituito, funzionale al potere dominante. Dunque la relazione tra i sessi o, per dirla con Connell¹, l'ordine sociale di genere che le società e i suoi sottoinsiemi (organizzazioni, istituzioni e gruppi) esprimono, è il terreno di analisi della violenza. Nulla di più complicato: se - afferma Loerber² - parlare del genere è come per i pesci parlare dell'acqua in cui nuotano, la violenza è parte di questa acqua.

La violenza non è al di fuori dell'azione, è essa stessa un comportamento appreso, anzi diversamente appreso. I percorsi di socializzazione maschile e femminile sono intrisi di una divisione sessuata dei ruoli. Intorno alla violenza legittima e al ruolo maschile, storicamente autorizzato ad agirla, vittime e carnefici trovano chiari riferimenti sessuati: una dicotomia, oppositiva, nella visione della maschilità e della femminilità. Agire la violenza è possibile per l'uomo quanto subirla per le donne. La socializzazione di genere alla violenza entra precocemente nella vita delle persone, formando individui sostenuti nei comportamenti fisici

“esuberanti”, attesi in quanto rassicuranti di una conferma di virilità³, oppure, viceversa, scoraggiati se la mitezza è l'aspettativa intorno alla femminilità, che tuttavia non vive la stessa ansia di conferma⁴. La sclerosi cognitiva del sociale intorno ai generi è alla base di stereotipi che nell'era dell'incertezza forniscono consolanti sicurezze nella costruzione dell'identità, finendo «con l'assolvere anche una funzione normativa [...] Gli stereotipi di genere assumono, così, una doppia dimensione: descrittiva e prescrittiva, non limitandosi a definire come le persone effettivamente sono ma anche come dovrebbero essere»⁵.

Tra femminilità e violenza c'è un rapporto di fuga, di sottomissione, di resa ad uno stato di fatto che le donne si predispongono per tutta la vita ad evitare. Difendersi dalla violenza non solo è un apprendimento verso cui si è precocemente orientate, ma è il meccanismo per cui si mantiene la subalternità di un femminile vulnerabile a priori, dipendente dal Protettore⁶. Essere guardinghe, “non rincasare tardi” e tanto meno da sole, sono gli avvertimenti che marcano i confini comparativamente più ristretti della mobilità delle donne nel mondo. Sapere di doversi difendere è conoscenza diffusa, trasmessa in linea anche femminile. Ciò implica una rinuncia o perdita di autonomia, una restrizione di libertà, esercizio costante della disciplina di autocontrollo, di

¹ Connell R., *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna, 2006.

² Lorber J., *L'invenzione dei sessi*, Il Saggiatore, Milano, 1995.

³ Bellassai S., *L'invenzione della virilità*, Carocci, Roma, 2011; Tosh J., “Come dovrebbero affrontare la maschilità gli storici?”, in Piccone S., Saraceno C., *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 67-94.

⁴ La conferma della femminilità giunge indirettamente dal maschile in cui il femminile è chiamato a rispecchiarsi.

⁵ Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano, 2009, p.67.

mantenimento delle proprie azioni entro una zona di sicurezza, al di fuori della quale i rischi tendono ad aumentare.

Dinamiche sociali trainate per inerzia dal senso comune, dal dato per scontato che subire violenza è possibile. E' attraverso di esso che si cumula quel sapere, tacito e condiviso, alla base delle pratiche sociali quotidiane, a regolazione delle relazioni anche tra i generi. Ha a che fare con la consapevolezza di una disparità tra donne e uomini, consensualmente condivisa, laddove le prime, proprio nel prevenire i rischi più violenti, offrono un supporto alla sua continuità⁷: «una vita vissuta nel terrore della violenza sessuale, una vita in cui non puoi correre i rischi che corrono gli uomini senza aspettarti di essere aggredita⁸ o, peggio ancora, aggredita e accusata di essertela cercata, non è una vita libera»⁹. Una tattica femminile basata sulla diffidenza verso l'altrui maschile, peraltro inefficace e inappropriata giacché la violenza, come mostrano le ricerche, è presente nella rete intima di familiari, amici e conoscenti¹⁰.

⁶ Farina F., *Forze armate femminile plurale*, Angeli, Milano, 2004.

⁷ Scrive Laurie Penny a tal proposito: «quando diciamo alle nostre amiche, figlie e sorelle di non tornare a casa troppo tardi e di non passeggiare in certe zone la sera [...] Gli diamo questi consigli perché teniamo a loro, vogliamo proteggerle da un mondo che non è poi così paritario come a volte fingiamo di credere», Penny L., «L'anno nuovo delle donne», *Internazionale*, n.11., n°982, A.20, 17 gennaio 2013.

⁸ La manifestazione delle femministe svoltasi a Roma nel 1976 sotto lo slogan *Riprendiamoci la notte*, rivendicava la riappropriazione della libertà personale, anche di movimento in luoghi ritenuti maggiormente pericolosi. Infatti il corteo scelse come punto di partenza la stazione Termini di Roma alle 20,30 di sera.

⁹ Penny L., «L'anno nuovo delle donne», *Internazionale*, n.11, n°982, A. 20, 17 gennaio 2013.

¹⁰ Istat, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2006, www.istat.it.

É questo l'aspetto paradossale della violenza di genere: una prossimità che si rivela divario. La prossimità è quella della relativamente maggiore convergenza dei modelli maschili e femminili degli ultimi decenni, della contaminazione tra i generi, della maggiore opzionabilità degli orientamenti, stili, spazi di vita e lavoro, del progressivo abbattimento di barriere formali all'accesso a ruoli, lavori, professioni; è l'assidua e quotidiana frequentazione tra donne e uomini in cui tuttavia trova posto un simbolico di separazione tra i sessi: «Sin dalla scuola materna maschi e femmine crescono insieme ma, paradossalmente, senza un'educazione alla valorizzazione delle differenze, la vicinanza fisica si trasforma in lontananza psicologica»¹¹. La prossimità fisica non si trasforma *tout court* in prossimità culturale senza una volontà di investire in essa.

Vecchio e nuovo sopravvivono trasversalmente alle diverse esperienze di senso dei soggetti, i quali attraversano luoghi e tempi simbolicamente differenziati, confrontandosi con una questione di genere tutt'altro che superata. La violenza contro le donne prolifera in un contesto distonico¹², in cui i modelli di genere risultano ancora fortemente

¹¹ Continua l'autrice «Troviamo riattivati, nella scuola tutti i peggiori stereotipi sessisti per cui i ragazzi ritengono le coetanee: false, invidiose, pettegole, superficiali», S.Vegetti Finzi, «Possiamo ancora dirci "maschi" e "femmine"? La passione dell'identità», in Bonito Oliva R., *La cura delle donne*, Meltemi, Roma, 2006, p. 22.

¹² Per Lagarde la violenza di genere consiste in «varie condotte misogine» impunte socialmente e dallo stato e che riguardano la sfera pubblica quanto quella privata. Lagarde M., «Por la vida y la libertad de las mujeres: fin al feminicidio», *Apuntes para la Agenda legislativa del PRD 2004. Mesa Directiva del GPPRD. Grupo Parlamentario del PRD*, Cámara de Diputados, Congreso de la Unión LIX Legislatura. México, 2006, pp. 93-108. V. anche Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Angeli, Milano, 2008.

irrigiditi e antinomici, dove la libertà di sconfinamento è tutt'altro che scontata, piuttosto negoziata. Le sanzioni sociali per l'allontanamento dallo standard, tuttora prefissato, sono i meccanismi sanzionatori di limitazione della libertà: l'andarsela a cercare¹³, le aggressioni omofobe:

«le donne e le minoranze, comprese le minoranze sessuali, sono, in quanto comunità, soggette alla violenza, [sono] costantemente esposte alla possibilità del suo esplodere. Ciò significa che ciascuno di noi in parte è politicamente costituito dalla vulnerabilità sociale del proprio corpo - in quanto luogo del desiderio e della vulnerabilità fisica, luogo di una dimensione pubblica a un tempo esposta e assertiva. La perdita e la vulnerabilità sono conseguenze del nostro essere corpi socialmente costituiti, fragilmente uniti agli altri, a rischio di perderli, ed esposti agli altri, sempre a rischio di una violenza che da questa esposizione può derivare»¹⁴.

La violenza è la prevaricazione dell'altrui libertà entro un ordine sociale gerarchico dei ruoli sessuati¹⁵, oltre che contenimento delle rispettive istanze di espansione. Un mezzo di controllo sociale che argina il cambiamento, congelando la cultura al presente nell'impossibilità di opporsi ad

¹³ L'andarsela a cercare si ripresenta con la forza del mito indiscusso o «non approfondito», v. Fox Keller E., "I generi e la scienza", in Fox Keller E., *Sul genere e la scienza. È possibile liberare la scienza dal dilemma maschile/femminile*, Garzanti, Milano, 1987, pp.93-114.

¹⁴ Butler J., *Vite precarie*, Meltemi, Roma, 2004, p. 40.

¹⁵ Nel suo libro B. Spinelli definisce femminicidio la violenza fisica, psicologica, economica, istituzionale e normativa che le donne subiscono in quanto donne, perché non rispettano il ruolo sociale imposto loro da una società patriarcale. Una violenza che cioè appare esplicitamente o implicitamente originata, quando non legittimata, dalla rottura degli argini dell'ordine sociale sessuato. Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia*

un suo mutamento¹⁶. E' dallo sguardo sulle pratiche sociali quotidiane pervase di senso comune e di quel dato per scontato del patrimonio culturale che il disvelamento della differenza declinata come disuguaglianza può utilmente prendere le mosse.

2. Il contesto della violenza.

Il contesto della violenza è la disparità, la differenza negata in sé¹⁷, nel suo valore, coltivata¹⁸ come disuguaglianza. Nella realtà complessa e contraddittoria, il fenomeno della violenza mantiene un segno e una direzione sessuata, nonostante e in virtù dei mutamenti nella vita delle donne e degli uomini¹⁹. L'attenzione sulla violenza contro le donne è cresciuta e con essa la sua visibilità, nel discorso pubblico e, più

sociale al riconoscimento giuridico internazionale, Angeli, Milano, 2008.

¹⁶ Honig B., "Me lo ha fatto fare la mia cultura", in Okin Moller S. (a cura di), *Diritti delle donne e multiculturalism*, Raffaello Cortina, Milano, 1998, pp. 33-39.

¹⁷ Nussbaum vede nella differenza un elemento centrale della formazione civica come chiave di accesso ad una sempre crescente complessità e interdipendenza, Nussbaum M., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 2006.

¹⁸ Andreani M., Vincenti A., *Coltivare la differenza. La socializzazione di genere e il contesto multicultural*, Unicopli, Milano, 2011.

¹⁹ Nel ricostruire i mutamenti di genere nella società occidentale, Bellassai sottolinea la portata delle conseguenze sulle donne e sugli uomini a partire dal secondo dopoguerra quando in quasi tutti i paesi occidentali si abbattano le formali barriere erette contro le donne e la loro partecipazione alla vita pubblica. Osserva così che mentre le donne rielaboravano una personale identità femminile senza più gli argini del passato: «[...] per molti uomini, la sola possibilità che una donna potesse ipoteticamente trovarsi rispetto a un uomo in una condizione gerarchicamente superiore, o anche semplicemente paritaria, risultava in se stessa umiliante», Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004, p.102.

recentemente, nel dibattito politico²⁰. L'Italia è ai primi passi della comprensione di tale fenomeno che, per dirla con la Arendt, è così scontato da non risultare degno di attenzione²¹. Allo stesso tempo il nostro è anche un paese in cui le asimmetrie di genere segnano tutti i settori della vita sociale, lavorativa, privata, politica, di partecipazione sociale. Persino dove le donne detengono primati, questi non rendono nel lungo termine²². La rimozione del valore dell'eguaglianza tra i sessi a cui si assiste sistematicamente negli ultimi anni, la diffusione di un linguaggio sessista²³ dominante la sfera pubblica, quando non un vero e proprio contrattacco²⁴ sistematico contro l'avanzata delle donne, lasciano chiari segni di recessione²⁵ su quella che è apparsa una già raggiunta parità formale.

²⁰ Sul piano delle politiche sociali alcuni importanti provvedimenti sono l'istituzione di un numero verde nazionale e l'apertura dei Centri Anti Violenza.

²¹ La citazione della Arendt riportata in apertura continua puntando il dito sull'assenza di una voce dedicata alla Violenza nell'Enciclopedia delle Scienze Sociali, ad indicare un argomento trascurato finanche dagli osservatori e osservatrici presumibilmente di maggiore attenzione. Arendt H., *Sulla violenza*, Guanda, Parma, 2001.

²² Più di tutto qui è utile considerare gli elevati livelli di istruzione raggiunti dalle donne italiane in tutti i gradi, dalla scuola al dottorato, che più difficilmente divengono "redditivi" in termine di partecipazione lavorativa allo stesso livello dei coetanei maschi.

²³ Farina F., "Ruby und die anderen: Die italienische Politik in den Zeiten der Ver-Marktung", *Homme. European Review of Feminist History on "Spektakel"*, vol.23, n.1, 2012, pp.127-133.

²⁴ Faludi S., *Backlash. The Underdeclared War against American Women*, First Three Rivers Press Edition, New York, 1991.

²⁵ Una trappola in cui le stesse femministe, soprattutto nordamericane, sono cadute negli ultimi decenni secondo Badinter, promuovendo un femminismo «ossessionato dalla critica al sesso maschile» per cui rischia di trascurare le battaglie di libertà; l'errore a suo avviso è quello «di replicare con l'instaurazione di un nuovo ordine morale che presuppone il ristabilimento dei confini» Badinter E., *La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2004, p.13, p.138.

«[...] la ri-sessuazione del contesto che pervade molta della vita sociale, [...] tende a polarizzare nuovamente modelli maschili e femminili in un'antinomia riduttiva della complessità sociale che è altresì contro-reazione (Faludi, 1992) alla pluralità introdotta dal mutare delle donne. Il compiacimento dei piccoli passi che non induce a riflettere adeguatamente sulle profonde ingiustizie non ancora risarcite, è parte integrante di detto processo. L'accettazione della disuguaglianza ha una sua forza sociale che pervade trasversalmente le categorie sociali e impedisce di focalizzare ulteriori obiettivi di giustizia distributiva, che, al contrario, sembrano allontanati sistematicamente da modelli culturali e provvedimenti che considerano comunque le donne soggetti sociali dimezzati. La «casalinga»²⁶ da una parte, l'istinto materno²⁷ dall'altra, sono la rappresentazione di uno spiccato interesse per le donne fuori dell'arena pubblica anziché per la loro inclusione. Si assiste all'emergere di un «fondamentalismo materno» che tende a rapportare a sé buona parte, quando non la totalità, della femminilità contemporanea»²⁸.

Il posto delle donne, insieme a quello degli uomini, è ricondotto il più vicino possibile ai ruoli

²⁶ Il d.lgs. 276/2003 all'articolo 71, indica esplicitamente le casalinghe tra i soggetti cui è possibile fornire lavoro accessorio (vale a dire occasionale), insieme ad altre categorie socialmente deboli quali i disoccupati da oltre un anno, studenti, pensionati ecc., reintroducendo di fatto, dopo oltre trent'anni ciò che era stato abolito con l'approvazione della legge di parità del 1977.

²⁷ Per Badinter la combinazione tra crisi economica ed enfaticizzazione dell'istinto materno sono nell'insieme una sorta di cospirazione per far le rimanere le madri a casa; inoltre se la maternità viene di fatto ricondotta ad una matrice istintuale, si riduce drammaticamente lo spazio della relazione e della condivisione dell'accudimento genitoriale, Badinter E., *Le conflit, la femme, la mère*, Flammarion, Paris, 2010.

²⁸ Farina F., *La complessa tessitura di Penelope*, Liguori, Napoli, 2012, p. 25.

tradizionali, invocata la naturalità, ascrittivamente biologica, specialmente per il femminile, a partire dalla maternità: «Questa enfaticizzazione delle differenze 'naturali' tra uomo e donna arriva a biologizzare le differenze culturali che si sono andate costruendo nel tempo, in un mondo da sempre patriarcale a androcentrico»²⁹. Nell'ordine patriarcale le donne non negoziano parimenti la legittimazione dei paradigmi, dei valori e delle ideologie dominanti, che finiscono per rappresentare egemonicamente³⁰ la visione del mondo e il potere maschile. L'equazione natura e cultura è la difesa ultima di un ordine costituito: ineluttabile, naturale ed ecologico³¹. Coniugando la riaffermazione del potere dominante con istanze contemporanee di sostenibilità tra individuo e ambiente, si è compiuta una rivoluzione silenziosa dentro i percorsi delle donne, guidati da un destino ineluttabile, di rifugio nel privato³², alternativi ad una vita pubblica insoddisfacente. La macrotendenza dell'acuirsi delle diseguaglianze è la cornice entro cui tutto ciò è confluito.

L'insicurezza sociale è data dal convergere di rapidi mutamenti e crescenti restrizioni; gli anni 2000 si sono aperti all'insegna di una percepita accresciuta insicurezza globale delle società occidentali. L'attacco dell'11 settembre ha rilegittimato un uso della violenza istituzionale per fronteggiare i rischi plurimi e anonimi di nemici non sempre ben identificati. Su tale

riposizionamento delle politiche, nazionali e internazionali, la violenza ha esteso la sua area di legittimazione ad un ordine sessuato che ha visto il ritorno del maschio Alfa³³, il suo ergersi a difensore di donne vittime, possibili bersagli di violenza.

I paradossi contemporanei per essere compresi impongono di riprendere le fila di un processo storico che ha pacificato le relazioni tra i sessi, congelando la dialettica, ma non le contraddizioni³⁴, le discriminazioni, le oppressioni. Una sorta di oppio in cui donne e uomini hanno cullato - scrive Faludi - pensieri da Pollyanna. Lo spostamento dell'attenzione sull'altro da sé, il nemico non ben identificato, ha interrotto il “gioco del bello”, riportando in auge una divisione del lavoro violento tra chi lo perpetra e chi lo subisce.

Il contesto della violenza è una stratificazione politica, culturale e sociale dove donne e uomini si trovano per la più parte su fronti contrapposti, comunque diversi. Il contesto della violenza è definitivamente quello relazionale. Dentro il sistema di genere le forme violente si alimentano con elevata probabilità di rivolgersi contro le parti che, di volta in volta, presentano vulnerabilità e debolezza. Una retorica delle donne come oggetto di violenza contribuisce a consolidare una femminilità debole e violabile, con un corrispettivo maschile che trova legittimazione nella dimensione della sopraffazione³⁵. E' su

²⁹ Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano 2009, p. 67.

³⁰ Connell R., *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna, 2006.

³¹ Badinter E., *Le conflit, la femme, la mère*, Flammarion, Paris, 2010.

³² Hochschild A.R., *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna, 2006.

³³ Faludi S., *Backlash. The Underclared War against American Women*, First Three Rivers Press Edition, New York, 1991.

³⁴ Melandri L., “Lo spazio pubblico si femminilizza ma scompare il conflitto fra i sessi”, ottobre 2009, www.zeroviolenzadonne.it

³⁵ In una intervista la Butler sottolinea il nesso etico-politico dell'agire violento: «Mi sembra che qualunque decisione di mettere in atto la violenza, o di rifiutarla,

questo squilibrio relazionale che il ragionamento sulla violenza di genere manca di rielaborazione, come pure di strumenti adeguati, finalizzati alla prevenzione e gestione. Ad oggi i provvedimenti legislativi, di tutela e sanzionatori, risultano, quando disponibili, poco efficaci, difficilmente applicabili, carenti di risorse finanziarie necessarie ad implementare le azioni previste³⁶:

«Anche per l'avanzamento del diritto e delle azioni svolte dalle istituzioni la carenza di dati è drammatica perché la maggior parte delle Procure e dei Tribunali italiani utilizza metodi di raccolta dei dati differenti che non sono disaggregati per genere. Non disponendo di dati relativi all'esito delle denunce e dei procedimenti penali avviati dalle vittime di violenza è difficile valutare l'efficacia di leggi a protezione delle vittime»³⁷.

Le mancanze istituzionali vanno di pari passo con la macroscopica assenza di sistematiche raccolte di dati e informazioni su un fenomeno che ancora oggi in Italia sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo) rappresentare un fattore di rischio per la salute e l'incolumità personale anche più elevato della malattia e degli incidenti stradali³⁸.

abbia una dimensione etica, in quanto attiene alla condotta e al modo in cui giustifichiamo la relazione - qualunque relazione - che stabiliamo con la violenza. Ma non saremmo in situazioni di questo tipo se non fosse per l'esistenza dell'aggressione politica e, più specificamente, di forme sociali di aggressione. Il movimento di autodifesa femminista è al contempo una pratica etica e politica. Non sarebbe necessario, se non fosse per la violenza contro le donne. E tuttavia incarna principi etici in forme sociali» *L'immaginario nazionale imposto a viva forza. Ida Dominijanni intervista Judith Butler*, disponibile alla pagina www.universitadelledonne.it.

³⁶ *Sintesi Rapporto Ombra Cedaw dei diritti delle donne in Italia*, 2011, p. 1, www.gdcedaw.blogspot.it.

³⁷ *Sintesi Rapporto Ombra Cedaw, dei diritti delle donne in Italia* 2011, p. 53, www.gdcedaw.blogspot.it.

³⁸ Istat, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2006, www.istat.it; Ministero della Salute, *Verso un piano per la*

La sfasatura³⁹ tra le norme sanzionatorie e l'ancora ampia diffusione del fenomeno impone una maggiore attenzione alle pratiche sociali. Ancora oggi l'unica⁴⁰ indagine nazionale svolta sulla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia⁴¹ è stata condotta dall'Istat oramai sette anni fa⁴², da cui emerge un quadro di diffusione di pratiche violente che nelle diverse forme colpiscono un numero di donne esorbitante:

«Le donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000 e, in particolare, circa un milione di donne ha subito stupri o tentati stupri. Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o

promozione e la tutela della salute delle donne e dei bambini, 2007, www.salute.gov.it.

³⁹ Il delitto d'onore abolito nel 1981 e la legge sulla violenza sessuale del 1996 operano due passaggi formali tardivi e fondamentali. In entrambi i casi la legittimazione della violenza nel primo caso esplicita e nel secondo caso per omissione, parla ad una società in cui nel soggetto femminile si riflette il valore del pubblico pudore, dunque strumentale alla difesa dell'immagine maschile di cui la donna è specchio.

⁴⁰ Nel 2008-2009 l'Istat ha realizzato un'altra indagine sull'incidenza delle molestie e ricatti sessuali sul lavoro. Anche in questo caso l'incidenza del fenomeno risulta piuttosto elevata: il 51,8% delle rispondenti dichiara di aver subito molestie o ricatti sessuali sul luogo di lavoro. Istat, *Indagine sulle molestie sessuali e i ricatti sessuali sul luogo di lavoro*, disponibile alla pagina www.istat.it.

⁴¹ L'indagine ha riguardato un campione nazionale di 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni.

⁴² Si tratta della ben nota indagine Istat, condotta a seguito di una convenzione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2007, www.istat.it

sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%»⁴³.

La percentuale di donne che dichiara di aver subito violenza cresce all'elevarsi dello status sociale di appartenenza. Un dato che fa pensare ad una relazione con la propensione ad esternare la violenza subita, piuttosto che alla sua incidenza. Una riflessione che assume ancor più senso proprio per le caratteristiche di prossimità, giacché i dati rilevati chiariscono che la violenza si consuma con maggiore frequenza nella rete di relazioni intime, in particolare è perpetrata dal partner o ex tale:

«Il 14,3% delle donne che abbiano o abbiano avuto un rapporto di coppia, ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner. Solo il 7% delle donne che ha subito violenza da parte di un partner, lo denuncia. Il sommerso continua, quindi, ad essere la norma. Inoltre, e ben più grave, appare il dato che il 33,9% delle donne che subiscono violenza dal partner e il 24% di quelle che l' hanno subita da un non partner, non parla con nessuno delle violenze subite»⁴⁴.

Le donne sono reticenti a parlare e, ancor più, a denunciare la violenza subita, la quale, peraltro, non sempre è definita tale: «Solo il 18,2% delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro, solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un reato»⁴⁵. Circa la metà delle rispondenti dichiara di aver subito violenza dal partner attuale (40,9%) o in misura

più elevata dal marito (51,7%), ritenendo ciò qualcosa di grave, ma non un reato. Per questo non necessariamente si arriva alla denuncia e ci si rivolge alla stessa rete familiare per parlarne.

La violenza appare un fatto di famiglia, in tutti i suoi aspetti; la cosa pone non pochi problemi di decodifica del fenomeno, di messa a punto di strumenti atti a gestirne gli effetti, ma soprattutto a prevenirne l'insorgenza, rimanendo perlopiù un fenomeno occulto, visibile solo nelle conseguenze drammatiche o irrimediabili. Dentro la crescente individualizzazione, l'isolamento degli individui, delle coppie e delle famiglie ha portato ad una sorta di implosione per eccesso di carico culturale, sociale, economico, soprattutto in Italia dove il familismo continua ad essere la principale leva e collante della collettività.

Appare al presente difficile affrontare il tema della violenza di genere, perché nelle aree di resistenza al cambiamento ha preso forma una relazione tra i sessi che non ha superato un modello gerarchico-oppressivo. Vi è un ampio scarto tra il mutamento delle regole, della rappresentazione culturale della violenza contro le donne e le pratiche, specie nella sfera privata. Le contraddizioni tra valori, modelli e pratiche, tra forma delle regole e sostanza della loro applicazione, sono i nodi da sciogliere per giungere alle radici della violenza di genere. Il crescente «disgusto»⁴⁶ verso la violenza, nella fattispecie domestica, e la subordinazione della donna all'autorità maschile, anche dentro il matrimonio, ha offerto maggiore visibilità al fenomeno, nonché alla sua rappresentazione sociale:

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Istat, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2007, www.istat.it.

⁴⁶ Nussbaum M., *Hiding from Humanity. Disgust, Shame and the Law*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2004.

«[...] it is clear that the threat to life, bodily integrity, and dignity that is posed by domestic violence has greatly risen in visibility, and that, as a society, we now accord these issues much more importance than we previously did. We have a better understanding of the harm domestic abuse does, and we are no longer inclined to think of a woman as in any sense her husband's subordinate. Such shifts in norms alter the valuation of the anger and fear of the battered woman»⁴⁷.

Quel cambiamento di atteggiamenti e valori si rivela in divergenza dai comportamenti. Sono proprio quei dati Istat pubblicati nel 2007 ad aver suscitato controveazioni, giudicati inattendibili⁴⁸ in base ai risultati emersi. Dietro i dati, una contrapposizione ideologica non dialettica e tantomeno centrata sul tema della violenza, piuttosto sul gender regime. Anche la statistica può essere oggetto di strumentalizzazione⁴⁹ che va disvelata in quanto tale e non rigettata per ciò che mostra. A fronte di ciò, il bisogno di andare a fondo e sistematicamente appare ad oggi urgente. Vi è il rischio di uno sguardo unidirezionale nonché monogenere della ricerca⁵⁰ sulla violenza,

⁴⁷ Il cambiamento che sottolinea la Nussbaum include dunque sia il mutamento delle relazioni tra i sessi che mutano dunque la legittimazione del ricorso alla violenza, arrivando persino a rendere comprensibile una reazione della vittima anche non nello stesso momento in cui la violenza è attuata, ma semplicemente per paura nella consapevolezza che possa ripetersi. Nussbaum M., *Hiding from Humanity. Disgust, Shame and the Law*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2004, p. 48.

⁴⁸ Senato della Repubblica, *Violenza di genere: quello che l'Istat non dice*, www.senato.it.

⁴⁹ Badinter E., *La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2004.

⁵⁰ Corradi propone di tener conto di tre livelli: microsociale, relativo alle specificità del singolo evento, mesosociale che riguarda i ruoli di aggressore e vittima, macrosociale che è l'analisi dell'insieme delle caratteristiche del contesto in cui l'evento prende

come sulla disparità, in una difficoltà a «dissolvere»⁵¹ la visione gerarchica della relazione tra i sessi che finisce per congelare la stessa: «Da un lato Lei, impotente e oppressa; dall'altro Lui, violento, dominatore e sfruttatore. Eccoli, irrigiditi l'uno e l'altro nella loro contrapposizione. Come si potrà mai uscire da questa trappola?»⁵². Eppure non si nasce né dominatori né oppresse, piuttosto ci si diventa. Dunque, parafrasando l'espressione della filosofa francese, per uscirne fuori, anche dal punto di vista interpretativo, è necessario porre lo sguardo sulla relazione, è all'interno di essa che la violenza prende forma. Occorre che esista la volontà di uscirne fuori, una volontà che è prima di tutto un obiettivo e una responsabilità politica.

Ciò detto, se anche nel nostro paese si assiste ad un'accresciuta attenzione⁵³, sia sui mezzi di comunicazione di massa, sia nel dibattito pubblico e nelle istituzioni centrali del paese⁵⁴, siamo in

forma. Un invito a guardare insomma alla complessità degli eventi in una modalità che tiene insieme specificità, interdipendenze e tratti comuni e ricorrenti, Corradi C., *L'amore come istituzione totale. Un modello interpretativo della violenza contro le donne*, 2011, www.spaziofilosofico.it.

⁵¹ Heritier F., *Dissolvere la gerarchia*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.

⁵² Badinter E., *La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 33.

⁵³ E' in corso una campagna pubblicitaria dell'Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste per la raccolta dell'otto per mille contro il Femminicidio. Un fatto inedito che insinua l'idea di un problema sociale e non privato.

⁵⁴ Due le figure istituzionali di recente nomina, la Presidente della Camera e la Ministra per le Pari Opportunità attivamente impegnate a contrastare la violenza contro le donne. La Presidente della Camera ha posto la questione tra quelle centrali da risolvere, nel suo discorso di insediamento alla Camera: «Dovremo farci carico dell'umiliazione delle donne che subiscono violenza travestita da amore», www.europaquotidiano.it, 16 marzo 2013. La Ministra per le pari Opportunità ha invece dato vita all'iniziativa di ascolto delle associazioni che operano nei territori, finalizzato alla formazione di una task force interministeriale di contrasto: «La prima cosa da fare

presenza di un cambiamento di rotta la cui meta finale è il superamento della dissonanza tra valori (il disgusto alla Nussbaum) e pratiche⁵⁵. E' a queste ultime che l'attenzione va maggiormente rivolta anche da parte della ricerca sociale: è nelle sfasature che la violenza di genere continua a celarsi.

3. Le studentesse di Urbino.

Giungo ora ad analizzare i risultati dell'indagine condotta dal C.I.R.Vi.S.⁵⁶ dell'Università di Bologna⁵⁷, nell'ambito del progetto europeo⁵⁸ "Gender-based Violence, Stalking and Fear of Crime"⁵⁹ per cui si è indagato il fenomeno della vittimizzazione delle studentesse dell'Università di Urbino ed altre tre università italiane⁶⁰ ed europee. Sono state condotte interviste con un questionario *on line*⁶¹, a cui hanno risposto 234⁶² studentesse⁶³.

[...] è conoscere il fenomeno a fondo», 23 maggio 2013, www.pariopportunita.gov.it.

⁵⁵ Il 29 maggio 2013 la Camera ha dato il via libera alla ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa su "prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", siglata a Istanbul l'11 maggio 2011. La discussione che ha preceduto l'approvazione è stata accompagnata da polemiche sull'elevato assenteismo di deputati e deputate.

⁵⁶ Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza.

⁵⁷ La ricerca, di cui il C.I.R.Vi.S. è uno dei partner, ha visto consorziati cinque partner: Università Ruhr-Bochum, Germania (capofila); Università Autonoma di Barcellona, Spagna; Università Jagiellonski Cracovia, Polonia; Università di Keele, Gran Bretagna.

⁵⁸ Nell'ambito del Programma dell'Unione Europea "Prevention of and Fight Against Crime", nel periodo tra il 2009 e il 2011.

⁵⁹ Per ulteriori dettagli sul progetto per l'illustrazione del percorso metodologico e l'analisi dei risultati è possibile consultare il rapporto completo alla pagina www.gendercrime.eu.

⁶⁰ Università di Napoli Federico II, Università di Perugia, Università di Udine.

⁶¹ La somministrazione del questionario *on line* è avvenuta tra il 25 ottobre e il 7 dicembre del 2010.

⁶² In totale le rispondenti sono 6.595, di cui 3.531 studentesse dell'Università di Bologna, 68 dell'Università Federico II di Napoli, 2.418 dell'Università di Perugia, 365 dell'Università di

Urbino. La questione della violenza di genere è qui considerata sia per l'incidenza nel corso di vita, con particolare riferimento alla vita universitaria, sia nelle modalità di richiesta di aiuto. Le tre forme della violenza considerate sono la molestia, lo stalking e la violenza sessuale. Le analisi a seguire si focalizzeranno sul caso dell'ateneo di Urbino⁶⁴.

3.1. La violenza contro le donne e il territorio.

Non vi sono termini di confronto con ricerche precedenti, giacché sul territorio nazionale e a livello locale pochi sono i dati disponibili che riguardino il segmento sociale delle studentesse universitarie. Alcuni elementi importanti sono dati dal contesto e dalle sue caratteristiche. L'ateneo di Urbino si inserisce in un territorio rappresentato come particolarmente tranquillo, a bassa incidenza di criminalità specie di atti più gravi⁶⁵.

Udine. La popolazione femminile iscritta alle quattro università in questione ammontava a 86.484 persone, di queste 4.960 hanno scaricato il questionario, 3.064 lo hanno compilato parzialmente e 2.537 totalmente. Si veda *Violenza di genere atti persecutori e paura del crimine. Il rapporto di ricerca italiano*, disponibile alla pagina www.gendercrime.eu.

⁶³ L'insieme di riferimento empirico si compone di 6.595 persone, di cui 3.531 studentesse dell'Università di Bologna, 68 dell'Università Federico II di Napoli, 2.418 dell'Università di Perugia, 365 dell'Università di Udine, *Violenza di genere atti persecutori e paura del crimine. Il rapporto di ricerca italiano*, disponibile alla pagina www.gendercrime.eu.

⁶⁴ I dati su cui si basano le riflessioni contenuto in questo articolo sono stati presentati in occasione del seminario tenutosi all'Università di Urbino il 24 gennaio 2012 alla presenza delle curatrici della ricerca Roberta Bisi e Raffaella Sette, dell'Università di Bologna, cui rivolgo un sentito ringraziamento per la speciale occasione di collaborazione.

⁶⁵ In una indagine condotta sulla percezione dei giovani della sicurezza sul territorio pubblicata proprio nello stesso periodo in cui veniva effettuata la rilevazione sulle studentesse di Urbino, si legge quanto segue: «Dai dati forniti dal Ministero dell'Interno, la Provincia di Pesaro e Urbino nel 2009 ha registrato, rispetto al 2008, una flessione del 4,5% sui delitti totali, del 23,7% sui furti in abitazione, del 7,1% sulle rapine, del

L'autorappresentazione della dimensione locale ha coinciso negli ultimi tempi con un'agenda provinciale sotto l'insegna della «Comunità felice»⁶⁶, in cui la qualità della vita è elevata di fatto e negli obiettivi politici, non solo della provincia ma della regione in generale. Il fenomeno della violenza contro le donne sul territorio è ammantato da una retorica del benessere che si frappone all'emersione di un fenomeno cui né la regione Marche, né la Provincia di Pesaro Urbino⁶⁷ fanno eccezione rispetto al contesto nazionale⁶⁸. I dati dei Centri

25% sugli scippi, del 64% sulle estorsioni e dell'8.3% sulle violenze sessuali, solo per citare i reati più gravi. Ciò che emerge è l'immagine di un territorio tranquillo, non particolarmente coinvolto dai problemi riscontrabili nelle grandi città: la scarsa rilevanza di reati gravi quali omicidi, rapine e sequestri collocano la Provincia nella parte medio-bassa delle statistiche ufficiali sulla criminalità nel territorio italiano», LaRiCA (Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata), *Generazione insicurezza. Immagini e immaginario della sicurezza per i giovani della Provincia di Pesaro e Urbino*, DiSC, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2011.

⁶⁶ Si veda al proposito il documento programmatico per una *Comunità felice* disponibile alla pagina istituzionale www.provincia.pesarourbino.it.

⁶⁷ Lo scorso 16 aprile un'avvocata di Pesaro è stata aggredita nella sua abitazione e gravemente sfigurata nel viso. Il presunto mandante su cui si indaga è il suo ex fidanzato. Un atto efferato che non trova precedenti di tale gravità ma che ha posto drammaticamente il problema sul territorio all'intera collettività, dando vita anche ad un corteo di solidarietà per le vie della città di Pesaro. Due anni fa durante i festeggiamenti della Notte Bianca nel Comune di Fano una quindicenne viene stuprata da tre giovani poco più che coetanei. Due episodi consumatisi nell'arco di due anni che peraltro coinvolgono profili di vittime diverse e pongono anche localmente la questione della violenza come di fatto esistente trasversalmente.

⁶⁸ Nel rapporto sulla *Criminalità e sicurezza* pubblicato nel 2010, le Marche sono tra le regioni in cui l'incidenza delle violenze di gruppo perpetrate a danno di minori di 14 anni sono tra le più alte sul territorio nazionale, mentre per le violenze sessuali contro maggiori di 14, sebbene l'incidenza si attesti a livelli inferiori alla media nazionale, si registra tuttavia un andamento crescente dal 2004 al 2009, così anche i reati di stalking denunciati sono percentualmente superiori alla media nazionale. Chiarito che i dati si riferiscono ad atti che sono giunti ad essere denunciati

Antiviolenza⁶⁹ provinciali ne registrano⁷⁰ la presenza nelle diverse forme, anche se sono le violenze fisiche ad essere maggiormente denunciate (vedasi tabella n. 1).

I dati disponibili confermano da una parte l'esistenza del fenomeno e la sua diffusione, dall'altra caratteristiche simili a quelle registrate in ambito nazionale. Gli episodi denunciati sono per la più parte messi in atto dagli attuali partner e nell'abitazione della vittima (vedasi tabella n. 2).

La dimensione privata, relazionale e abitativa, conferma la cornice della violenza. Anche nella provincia di Pesaro Urbino, nei tre anni di attività monitorate dal CAV⁷¹, gli autori della violenza sono i partner attuali e gli ex partner. Si denuncia una violenza di prossimità, per voce soprattutto di donne di nazionalità italiana. Le straniere sono la minoranza in tutti e tre gli anni e questo porta ad una duplice riflessione sulla trasversalità del fenomeno e sulla difficoltà a portarlo fuori della cerchia familiare (vedasi tabella n. 3).

Le utenti del CAV di Pesaro Urbino, come delle altre provincie, sono donne diplomate stabilmente

alle Forze di Polizia e che dunque non spiegano tutto il fenomeno, ma plausibilmente intercettano una "sensibilità" del territorio stesso, che non tutti sono compiuti da uomini ma anche in una ridotta percentuale da donne, quello che qui si vuole evidenziare è che il fenomeno della violenza contro le donne si insinua anche nei territori in cui la qualità della vita è percepita più elevata. Paradossalmente anzi è proprio nelle aree di maggiore benessere che emerge come fenomeno ufficialmente denunciato, Barbagli M., Colombo A. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia*, 2010, www.marziobarbagli.com.

⁶⁹ Di qui CAV.

⁷⁰ Vi è una certa difficoltà a comparare i dati tra le provincie giacché non sono codificati uniformemente. La frammentarietà delle informazioni è uno degli ostacoli alla lettura complessiva del fenomeno, venendo meno uno strumento di pianificazione importante a livello locale.

⁷¹ 2010, 2011 e 2012.

occupate⁷². Anche i partner con cui attualmente vivono, e che denunciano come autori di violenze subite, nella più parte dei casi sono occupati in maniera stabile. Se questo dato ribadisce un'assenza di nesso causale tra condizioni di disagio e violenza contro le donne, dall'altro pone la questione del se e come i CAV e gli altri servizi sul territorio riescano a raggiungere gli strati più deboli della popolazione. Sembra emergere un quadro per cui se i CAV⁷³ sono un presidio fondamentale, d'altro canto ancora sembrano avere un raggio di azione limitata rispetto alla totalità del fenomeno. Nel territorio di Pesaro Urbino, sono i comuni di Fano e a seguire Pesaro quelli in cui risiedono le donne che giungono al CAV, segue ad una certa distanza Urbino. Sono i comuni più grandi e anche più vicini alla sede del centro, anche se sono numerose le residenti in altri comuni e un piccolo numero proviene da fuori regione⁷⁴. La presenza dei CAV ha fornito

⁷² Questo dato viene registrato nel 2010 e confermato nel 2012. Si legge nel Primo rapporto sull'attività dei Cav della Regione: «Dai dati registrati emerge comunque che il 63% delle donne che si rivolgono ai CAV per segnalare/denunciare una violenza e/o chiedere aiuto, ha un diploma di scuola media superiore o di laurea. Questo dato sembra indicare che laddove c'è una maggiore cultura/istruzione c'è anche una maggiore consapevolezza della propria condizione e, quindi, una conseguente maggiore predisposizione/capacità di chiedere aiuto. Condizione professionale Dalle risposte emerge che il 50% delle donne che si rivolgono ai CAV lavora», Regione Marche, *Primo rapporto sull'attività dei Centri Antiviolenza*, 2010, p. 7, www.pariopportunita.gov.it.

⁷³ Il Centro Anti Violenza della Provincia di Pesaro Urbino *Parla con Noi* è stato aperto nel 2009 con i fondi della l.r. 32/08 e con il finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità e all'attività della "rete antiviolenza" provinciale istituita nel 2008, ancor prima della nascita del Centro. La sede del Centro è a Pesaro.

⁷⁴ Una riflessione non può che essere rivolta alla importanza anche simbolica di un CAV sul territorio proprio in termini di accesso allo stesso. Si registra uno scarto significativo tra il ruolo potenziale del CAV e quello effettivo che fa i conti con risorse finanziarie limitate, che, di fatto, limitano l'erogazione del servizio

riscontri di un radicamento anche nel contesto locale del fenomeno, pur percepito nel suo benessere diffuso. La violenza contro le donne esiste e si insinua nelle pieghe più intime della vita personale.

3.2. Le universitarie di Urbino.

Tornando alla ricerca, le studentesse di Urbino intervistate⁷⁵ sono iscritte prevalentemente alle Facoltà⁷⁶ di Scienze della Formazione, a seguire Lettere, Sociologia e Lingue. Un primo dato emerso dall'indagine riguarda la percezione di sicurezza/insicurezza relativamente ai luoghi in cui si svolge la vita universitaria. E' stato chiesto alle intervistate di indicare per ciascun luogo inserito nella domanda il grado di sicurezza percepita (vedasi figura n. 1). I luoghi meno sicuri sono i parcheggi: si tratta delle aree più distanti dai luoghi della vita universitaria, per la più parte concentrata nel centro storico. Su tale percezione di insicurezza grava sia la dislocazione dei parcheggi in aree esterne al centro della città, sia l'elevata dipendenza dal mezzo privato, anche da parte della popolazione studentesca, per raggiungere le sedi universitarie⁷⁷.

anche dal semplice, ma non banale, punto di vista degli orari di apertura del servizio.

⁷⁵ Le rispondenti sono iscritte prevalentemente al primo anno e con una rappresentanza di tutte le Facoltà, seppure in proporzioni numeriche differenti. Circa un quarto condivide un appartamento con altri colleghi di studi, circa un terzo vive con i genitori. Per il resto alloggiano in uno studentato, abitano con il partner, minore è il numero di quante vivono da sole.

⁷⁶ Gli iscritti all'anno accademico 2010-2011 presso l'Università di Urbino sono 15.441 pari al 62%. un dato che si conferma anche negli anni successivi sino ad oggi, www.miur.it.

⁷⁷ I luoghi in cui si parcheggia impongono un tragitto a piedi in strade isolate e non sempre ben illuminate. Questo, insieme all'elevato numero di persone che per muoversi usano l'automobile, contribuisce ad elevare la percezione di insicurezza proprio rispetto ai parcheggi.

Per i luoghi più propriamente della vita universitaria, il grado di sicurezza percepito è elevato, mentre quelli esterni alla Facoltà frequentata sono definiti relativamente più insicuri, similmente agli altri in cui non si svolge un'attività di studio e lavoro istituzionale e condivisa. Di fatti, la biblioteca è ritenuta meno sicura delle aule, come la mensa e la caffetteria. Tuttavia, solo il 5% delle intervistate (vedasi tabella n. 4) dichiara di sentirsi per niente sicura camminando da sola di sera nei pressi della propria Facoltà. Allo stesso tempo un quarto delle intervistate afferma di non trovarsi mai in una simile situazione, questo per una duplice ragione legata sia all'elevato pendolarismo che caratterizza la popolazione studentesca di Urbino ed anche alla strategia di evitare situazioni assunte a priori come a rischio. L'approfondimento sui comportamenti e sulle strategie preventive della violenza sarebbe di grande interesse per porre in luce come di fatto essa condizioni i comportamenti, anche in assenza di un suo effettivo manifestarsi.

La forma di violenza, tra le tre considerate, più frequentemente esperita dalle studentesse di Urbino è la molestia sessuale, a seguire gli atti persecutori e con minore frequenza le violenze sessuali (vedasi tabella n. 5).

Le esperienze di violenza di cui riferiscono le intervistate hanno in comune l'essere ad opera di un soggetto maschile, delineando una direzione della violenza vissuta a partire dalla relazione con l'altro sesso (vedasi tabella n. 6).

Entrando poi nel merito delle caratteristiche degli episodi di violenza, la maggior parte delle rispondenti riferisce di aver subito comportamenti molesti più nella vita extra universitaria che in

quella universitaria, dove tuttavia è ben lungi dall'essere assente e per mano, nella quasi totalità dei casi, di un collega di studi; in numero più ridotto di casi, di docenti o altro personale universitario⁷⁸. Quando invece il molestatore è estraneo all'ambiente universitario, il più delle volte è uno sconosciuto incontrato in ambienti isolati o durante una festa. La molestia si manifesta in pubblico; tra i comportamenti maggiormente riferiti vi sono commenti inopportuni, battute volgari e atteggiamenti fisici invadenti. Se da una parte si riferisce anche più di un episodio subito durante la vita universitaria, dall'altra solo meno della metà delle intervistate arriva a definire ciò molestia, piuttosto un fatto sporadico. Sono accadimenti che non hanno ripercussioni sul corso di studi, ma sulle strategie quotidiane. La metà delle intervistate dichiara di evitare certi posti e situazioni, mentre un gruppo più ristretto di aver maturato sentimenti di paura, rabbia e delusione, nonché una consapevolezza di essere discriminate in quanto donne.

I comportamenti persecutori appaiono meno incidenti di quelli molesti. Per lo più avvengono a mezzo di telefono, sms, lettere, mail; meno frequenti gli appostamenti, il prendere informazione degli spostamenti. Più raramente le intervistate riferiscono di minacce alla loro incolumità fisica o a persone loro care. Gli atti persecutori nelle testimonianze delle studentesse hanno maggiori conseguenze sulle loro esistenze. Intanto, incutono più paura anche per essere nel

⁷⁸ Si tratta di un esiguo numero di casi, tuttavia, seppure nell'anonimato, denunciare docenti o altri dipendenti dell'ateneo è cosa ben più ardua nel ruolo di studentessa. Solo strumenti di monitoraggio sistematici potrebbero portare nel tempo ad osservare l'entità e la diffusione del fenomeno oltre che politiche di gestione e prevenzione che portino il fenomeno ad emersione e all'agenda dell'ateneo.

tempo persistenti. Si teme per la propria sicurezza personale ed elevato è il condizionamento dello stile di vita che dichiarano di aver forzatamente cambiato. Lo *stalker* è prevalentemente maschio, anche se non in tutti i casi come per le molestie; spesso si tratta di un collega di studi e più frequentemente di una persona al di fuori dell'ambiente universitario, appartenente alla cerchia affettiva e relazionale delle studentesse. In un terzo dei casi il persecutore è l'ex partner. Anche in ciò vi è una differenza con la molestia. Lo *stalking* è più invasivo perché reiterato, invadente del quotidiano e della vita privata, interno alla rete di conoscenze. Per tale ragione non vi è solo la paura, il sentirsi demoralizzate, ma anche un effetto negativo sul corso degli studi in termini di arresto e ritardo. Evitare le situazioni pericolose è uno degli apprendimenti in negativo dichiarati in conseguenza delle esperienze vissute. Gli atti sessuali subiti e imposti riportati dalle studentesse intervistate sono la forma quantitativamente meno incidente. Pochissimi sono i casi in cui si afferma di aver subito violenza sessuale, anche se l'elevato numero di *missing* porterebbe ad ipotizzare l'esistenza di un non dichiarato fenomeno più esteso rispetto al riferito. Per la più parte si tratta di una persona estranea all'ambiente universitario, più raramente di un collega di studi. Le conseguenze sul corso di studi sono in questo caso più evidenti e gravi in termini di ritardo, così le conseguenze personali: il ripensare sempre all'accaduto, il divenire più paurose, oltre che evitare preventivamente certe situazioni. Quasi un terzo delle intervistate che ha vissuto un episodio di violenza ritiene che il fatto sia accaduto anche per non aver manifestato chiaramente il proprio disaccordo. Vi è un tratto

comune alle diverse esperienze di violenza riferite. Sia nei casi di molestia, sia di *stalking*, sia di violenza sessuale, non è del tutto estranea la convinzione di essere corresponsabili dell'accaduto, un sentimento espresso da oltre la metà delle intervistate che ha riferito di violenze sessuali subite nel corso della vita universitaria. Il responsabile è chiaramente identificato come tale più per la violenza che per lo *stalking* e la molestia. Infatti, mentre nei confronti della violenza vi è totale accordo nel ritenere che la persona debba essere punita per il suo atto, questa certezza va scemando nel caso di *stalking* e ancor più di molestia. Gli atti persecutori, specie le molestie, in quanto parte del quotidiano sono attese, pertanto più difficilmente decodificate in termini violenza vera e propria. L'indicibile della violenza è trasversale alle forme in cui si esperisce, anche se le difficoltà ad esternarle possono essere diverse. Vi è un tratto peculiare nella percezione e definizione della violenza che, come osservato già dai risultati della ricerca nazionale, avvolge la vittima in una condivisione di responsabilità dell'atto. Sono proprio le intervistate che hanno subito le violenze più gravi a sentirsi corresponsabili. Le violenze sessuali sono meno dichiarate e portano le giovani a ritenere di essere in parte loro stesse colpevoli. L'oscurità della violenza è dunque una rielaborazione personale in cui la vittima diviene carnefice di se stessa, in un indistinto di ruoli in quanto tale indicibile (vedasi tabella n. 7).

La violenza sessuale è la più taciuta, è la forma vissuta in maggiore isolamento, per paura, per desiderio di dimenticare, oltre che per senso di colpa. Più facilmente è lo *stalking* ad essere riferito a qualcuno, probabilmente proprio per il

suo contenuto persecutorio che mette in allarme la vittima, più di quanto non facciano le molestie sessuali (vedasi tabella n. 8).

Le intervistate che hanno subito violenza sessuale, in maggioranza, non ne hanno parlato con nessuno, quelle che invece lo hanno fatto non specificano il loro interlocutore (vedasi tabella n. 9) e spiegano di non essersi rivolte alle forze di Polizia per timore di non essere prese sul serio, di non voler affrontare in pubblico l'accaduto (indagini, eventuale processo ecc.), di non avere avuto prove sufficienti per formalizzare una denuncia⁷⁹.

Delle molestie si parla più facilmente e con persone al di fuori della vita universitaria, secondariamente si fa riferimento a colleghi e colleghe di studi, così nel caso dello stalking, dove però la preferenza per familiari e conoscenti estranei all'università è maggiore. La rete informale è il punto di riferimento sia nei casi di molestia sia in quelli di stalking; nei secondi tuttavia si ricorre anche all'avvocato o alle forze di Polizia (vedasi tabella n. 10).

Le violenze più gravi appaiono taciute, persino nell'intervista in oggetto. Sulle ragioni in questo caso possiamo solo formulare ipotesi. Rimane il fatto che una tale omissione impone una riflessione sulle difficoltà di fare emergere il fenomeno come tale, ma anche di rendere effettivamente accessibili luoghi e strumenti. Le studentesse dicono infatti di non sapere a chi rivolgersi, non hanno cioè identificato punti di riferimento adeguati sul territorio. Questo è un aspetto sensibile in termini di prevenzione della

⁷⁹ Uno dei luoghi in cui le intervistate riferiscono di aver subito violenza è l'appartamento di qualcun altro. Questo con buona probabilità pone la vittima nella difficile condizione di giustificare la presenza eventualmente volontaria nel luogo stesso.

violenza, giacché molta della popolazione studentesca che vive ad Urbino è fuori sede, dunque in una condizione di relativo sradicamento dal luogo di origine, il che implica l'esperienza di stabilire *in loco* punti di riferimento nuovi per il vivere quotidiano. La conoscenza dei servizi del territorio appare scarsa, al di là del medico a cui dichiarano di essersi rivolte, una figura religiosa o un aiuto terapeutico (vedasi tabella n. 11). Dei servizi istituzionalizzati, emblematicamente il CAV, non sono a conoscenza⁸⁰.

Quando poi si passa a chiedere cosa vorrebbero da un servizio al quale rivolgersi per chiedere aiuto, a raccogliere il maggior numero di consensi è l'essere ascoltata e presa sul serio. Vi è dunque una fiducia tutta da costruire verso i presidi territoriali che va invece a rinforzare al presente l'assunzione privata del costo della violenza. Le condizioni importanti di accesso ai servizi sono inoltre la gratuità, comprensibilmente essendo studentesse, oltre alla garanzia di riservatezza, cioè che la violenza rimanga nell'anonimato senza connessione alcuna tra fatto e vittima (vedasi tabella n. 12).

4. Osservazioni conclusive.

Pur nella portata limitata (dal punto di vista quantitativo) dello studio di caso qui approfondito, le risultanze assumono una significatività che va ben oltre. Sono molte le riflessioni possibili a partire dai dati, sia intorno alle ricorrenze della violenza, sia alle specificità del caso. Per quanto concerne le ricorrenze emerge qui una conferma dell'esistenza di un

⁸⁰ Vi è da dire che la sede del CAV non è a Urbino bensì a Pesaro, una distanza fisica di poco più di 30 km che diviene anche più ampia dal punto di vista simbolico, della sua percezione in termini di presenza e accessibilità.

fenomeno capillarmente diffuso, che colpisce le donne anche durante la vita universitaria, persino in un contesto di relativa tranquillità, specie se comparato ad atenei collocati in aree di più grandi dimensioni. La violenza esiste e si insinua nelle relazioni più prossime, nei luoghi della vita quotidiana.

Quando assume le forme più gravi è vissuta in solitudine, non detta e assunta su di sé. Sono questi gli aspetti significativi che emergono insieme alle specificità che l'indagine mette in luce: in primo luogo vi è quella dell'esperienza universitaria in cui la violenza può verificarsi, originarsi nella relazione tra i sessi, specie con colleghi e coetanei con cui si intrattengono rapporti, nei luoghi in cui si studia o della socialità, in cui ci si svaga. L'attenzione del territorio sul fenomeno della violenza di fatto non sembra raggiungere la popolazione universitaria, quella "sradicata" in quanto non residente. Sulla violenza che le intervistate riferiscono c'è un velo sociale con cui loro stesse coprono l'esperienza negativa vissuta come vittime. Difficilmente i fatti vengono portati allo scoperto e ciò in misura inversamente proporzionale alla loro gravità.

Vi è ancora molto da comprendere intorno alla violenza di genere, e altrettanto spazio per intervenire, per abbattere l'ostacolo dell'isolamento in cui le vittime si trovano a vivere, anche per propria volontà, ma che costituisce un grave rischio aggiuntivo alla già negativa esperienza vissuta. Uno degli ostacoli più subdoli è dato dalla difficoltà che denotano anche le studentesse nel definire la violenza come tale e nell'attribuire le giuste responsabilità a chi la perpetra. La mancanza di consapevolezza che porta le intervistate ad assumere in parte su di sé

persino la responsabilità dell'accaduto interroga l'università nel cuore della sua funzione di sensibilizzazione delle coscienze, proprio in quel percorso di formazione, non solo di competenze professionali, ma prima ancora di persone connotate sessualmente e per appartenenza di genere. E' il legame tra violenza e genere a rendere la prima indicibile, a lasciare chi ne è colpita nel buio dell'isolamento, da cui difficilmente si opera una connessione con il sociale, piuttosto con l'accadimento singolo tutt'al più degno di pubblicazione nella sezione di cronaca dei quotidiani locali.

Voglio infine ribadire l'importante ruolo di sensibilizzazione che la ricerca sociale può svolgere, uno strumento a supporto di una presa di coscienza dell'esistenza di un fenomeno e delle sue caratteristiche, specie nel nominare propriamente la violenza, centrata sull'esperienza delle persone, sulle loro opinioni e atteggiamenti. Stimolare la ricerca significa altresì contribuire nel futuro a mirare meglio la questione relazionale, cornice delle forme contingenti delle interazioni tra soggetti sessuati. Facendo luce sulla distanza di genere si può innescare un circolo simbolicamente virtuoso e reciproco, come quello che gli studi sulla mascolinità riconoscono agli studi delle donne nella misura in cui interrogano e inducono ad un confronto, finanche dialettico con l'alterità:

«la nascita e lo sviluppo degli studi sulla mascolinità non possono essere compresi efficacemente a prescindere dallo sviluppo degli studi delle donne, perché -con ogni probabilità- i primi semplicemente non sarebbero mai esistiti senza i secondi. Oltre ad avere, per così dire, un debito di origine nei loro confronti, gli studi sulla

mascolinità hanno attinto dagli studi delle donne molti degli strumenti interpretativi principali: al di sopra di tutti, naturalmente, la categoria stessa del genere, in base alla quale gli uomini possono essere indagati come parte dell'umanità con proprie e specifiche caratteristiche. Genere implica anche [...] *relazionalità e relatività storica e culturale*; in riferimento agli uomini, ciò significa che l'identità maschile non è una variabile assoluta e indipendente, ma è fortemente condizionata, ad esempio, dai mutamenti dell'identità femminile»⁸¹.

Collocare la violenza dentro una prospettiva di genere significa guardare ad essa, nella complessità di attori e dinamiche, alla radice delle sue cause e non solo ai sintomi che spesso portano ad una generica vittimizzazione delle donne in quanto tali, in una resa al dominio del «buon senso» che sembra «riprendere i suoi diritti dopo decenni di messa in discussione e smantellamento»⁸².

⁸¹ Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004, p. 24.

⁸² Badinter E., *La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 40.

<p>Pesaro Urbino</p> <p>71 schede di ingresso nel 2012:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 50 violenze fisiche - 56 violenze psicologiche - 19 violenze economiche - 4 violenze sessuali - 8 casi di stalking
<p>Ancona</p> <p>323 contatti sostenuti dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 113 situazioni di violenza - 99 consulenze e patrocinii legali gratuiti - 83 donne vittime di violenze che si sono avvalse della consulenza psicologica - 28 casi di stalking
<p>Ascoli Piceno</p> <p>47 contatti sostenuti dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 18 violenze fisiche e psicologiche - 7 violenze fisiche e sessuali - 14 violenze psicologiche - 8 casi di stalking
<p>Fermo</p> <p>111 contatti sostenuti dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 21 violenze fisiche - 30 violenze psicologiche - 36 violenze fisiche e psicologiche - 12 violenze sessuali - 12 casi di stalking
<p>Macerata</p> <p>34 contatti sostenuti dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 2 violenze fisiche - 8 violenze fisiche e psicologiche - 8 violenze fisiche, psicologiche ed economiche - 3 violenze sessuali - 8 violenze psicologiche - 1 caso di stalking - 1 violenza fisico-sessuale - 1 violenza fisico-psicologica-sessuale - 1 violenza fisico.economica - 1 violenza psicologico-economica

Tabella n. 1: Dati di accesso ai CAV nelle province della Regione Marche (nostra elaborazione da fonti varie)*.

<i>Centro</i>	Partner attuale	Ex partner	Persona di famiglia	Persona amica	Persona sconosciuta	Non indicato
Ancona	70	35	11	12	0	17
Ascoli Piceno	9	6	0	0	1	17
Fermo	13	12	4	8	0	0
Macerata	12	6	4	3	2	11
Pesaro Urbino	39	6	13	4	1	1
Totale	143	65	32	27	4	36

* I dati sono stati forniti dagli uffici responsabili della Provincia di Pesaro Urbino per cui ringrazio la coordinatrice del CAV provinciale Simona Giommi, Graziella Bertuccioli dell'Ufficio Provinciale Pari Opportunità, Ivana Iachetti dell'Ufficio Regionale Pari Opportunità; si veda inoltre Cioncoloni M., "Violenza di genere, centinaia i casi nelle Marche", *Il Ducato on line*, 24/04/2013, www.ifg.uniurb.it

Tabella n. 2: Persona indicata come autore della violenza (fonte: nostra elaborazione da Primo rapporto sull'attività dei Centri antiviolenza, 2010)*

	Partner attuale	Ex partner	Persona di famiglia	Persona amica	Persona sconosciuta	Non indicato	Schede informative	Schede d'ingresso
2010	39	6	13	4	1	1	64	82
2011	26	10	4	1	1	0	42	64
2012	27	18	1	3	1	2	52	71

Tabella n. 3: Persona indicata come autore della violenza nella Provincia di Pesaro Urbino (fonte: dati del CAV di Pesaro Urbino, anni 2010-2012)

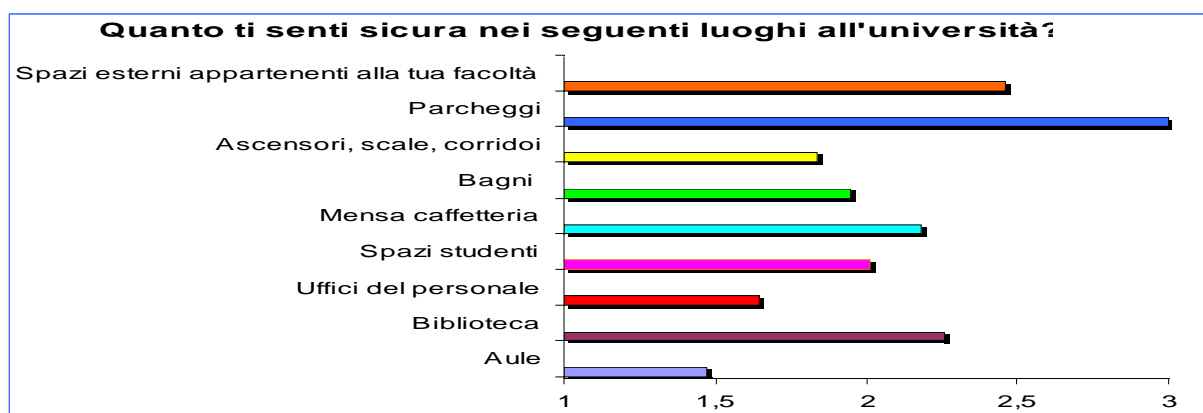


Figura n. 1: Quanto ti senti sicura nei seguenti luoghi all'università?

Legenda: 1 = molto sicura, 2 = più o meno sicura; 3 = non molto sicura.

	%
Molto sicura	12
Più o meno sicura	39
Non molto sicura	18
Per niente sicura	5
Non mi riguarda perché non cammino sola di sera	26
Totale	100

Tabella n. 4: Quanto ti senti sicura quando cammini da sola di sera nei pressi della tua Facoltà?

	Molestia sessuale	Stalking	Violenza sessuale
Spesso	9	4	1
Qualche volta	33	18	6
Raramente	28	34	10
Mai	28	43	80
Preferisco non rispondere	2	2	4
Totale	100 %	100 %	100 %

Tabella n. 5: Quanto spesso hai fatto esperienza di ... (in %)

* Regione Marche, Primo rapporto sull'attività dei Centri Antiviolenza, 2010, www.pariopportunita.gov.it.
Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza – Vol. VII – N. 2 – Maggio-Agosto 2013

	Molestia sessuale	Stalking	Violenza sessuale
Maschio	90	84	100

Tabella n. 6: Autore della violenza subita (in %)

	Molestia sessuale	Stalking	Violenza sessuale
Qualcosa di cui la persona debba essere ritenuta responsabile	68	88	100
Qualcosa per cui la persona dovrebbe essere punita	19	44	100
Qualcosa di cui anche tu ti senti responsabile	10	9	66

Tabella n. 7: Sei d'accordo nel ritenere che ciò che ti è accaduto è ... (in %)

	Molestia sessuale	Stalking	Violenza sessuale
Sì	74	95	33
No	26	5	67
Totale	100 %	100 %	100 %

Tabella n. 8: Hai riferito a qualcuno di quello che ti è successo? (in %)

	Molestia sessuale	Stalking
A un/una collega di studi	66	50
A un/una docente	3	6
A un'altra persona che lavora all'università	3	6
A qualcuno al di fuori dell'ambiente universitario	69	72

Tabella n. 9: A chi hai quanto accaduto? (in %) (erano possibili più risposte da parte delle intervistate)

	Molestia sessuale	Stalking
Amico/a	73	69
Familiare	45	53
Avvocato	9	23
Polizia	9	31

Tabella n. 10: Persone esterne all'ambito universitario a cui si è riferito il fatto (in %) (erano possibili più risposte da parte delle intervistate)

	Lo conosco e ne ho già usufruito	Lo conosco e ne vorrei usufruire	Lo conosco ma non ne voglio usufruire	Non lo conosco
Comitato Pari Opportunità	1	11	11	77
Gruppi di auto mutuo aiuto	1	3	13	83
Centro Donna Urbino	0	6	11	82
Centro Antiviolenza Provinciale	1	2	2	87
Altri centri di aiuto	0	5	25	69
Aiuto terapeutico	9	7	33	50
Medico	14	10	49	27
Sacerdote, altre figure religiose	15	2	55	27

Tabella n. 11: Conoscenza e fruizione di servizi e istituzioni presenti sul territorio (in %)

	%
Essere ascoltata e presa sul serio	60
Essere consigliata gratuitamente	47
Essere consigliata senza dover sottostare alle lungaggini burocratiche	41
Essere seguita sempre dalla stessa persona	38
Che all'incontro fossimo presenti solo io e l'operatore senza terze persone	37
Essere consigliata conservando l'anonimato	33
Essere inviata ad altri servizi se lo richiedo (avvocato, terapeuta, polizia)	29
Essere ascoltata con partecipazione	28
Poter contattare qualcuno 24 ore al giorno	26
Essere consigliata da una donna	22
Essere consigliata per telefono/e-mail solo se desiderato	22
Avere subito un appuntamento	14
Essere consigliata e non costretta a sporgere denuncia	14
Che all'incontro ci fosse anche una persona a me vicina	9
Essere consigliata da un uomo	4

Tabella n. 12: *Che cosa vorresti da un servizio al quale ti rivolgi per cercare aiuto?* (erano possibili più risposte da parte delle intervistate)

Bibliografia.

- Andreani M., Vincenti A., *Coltivare la differenza. La socializzazione di genere e il contesto multiculturale*, Unicopli, Milano, 2011.
- Arendt H., *Sulla violenza*, Guanda, Parma, 2001.
- Badinter E., *Le conflit, la femme, la mère*, Flammarion, Paris, 2010.
- Badinter E., *La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- Barbagli M., Colombo A. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia*, 2010, www.marziobarbagli.com.
- Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004.
- Bellassai S., *L'invenzione della virilità*, Carocci, Roma, 2011.
- Connell R., *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Corradi C., *L'amore come istituzione totale. Un modello interpretativo della violenza contro le donne*, 2011, www.spaziofilosofico.it.
- Faludi S., *Backlash. The Underclared War against American Women*, First Three Rivers Press Edition, New York, 1991.
- Farina F., *Forze armate femminile plurale*, Angeli, Milano, 2004.
- Farina F., "Ruby und die anderen: Die italienische Politik in den Zeiten der Vermarktung", *Homme. European Review of Feminist History on "Spektakel"*, vol.23, n.1, 2012, pp.127-133.
- Farina F., *La complessa tessitura di Penelope*, Liguori, Napoli, 2013.
- Heritier F., *Dissolvere la gerarchia*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.
- Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano, 2009.
- Hochschild A.R., *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Istat, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2006, www.istat.it.
- Fox Keller E., "I generi e la scienza", in Fox Keller E., *Sul genere e la scienza. È possibile liberare la scienza dal dilemma maschile/femminile*, Garzanti, Milano, 1987.
- Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano, 2009.
- Lagarde M., *Por la vida y la libertad de las mujeres: fin al feminicidio*, in *Apuntes para la Agenda legislativa del PRD 2004. Mesa Directiva del GPPRD. Grupo Parlamentario del PRD*, Cámara de Diputados, Congreso de la Unión LIX Legislatura. México, 2006, pp. 93-108.
- LaRiCA (Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata), *Generazione insicurezza. Immagini e immaginario della sicurezza per i giovani della Provincia di Pesaro e Urbino*, DiSC, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2011.
- Lorber J., *L'invenzione dei sessi*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
- Ministero della Salute, *Verso un piano per la promozione e la tutela della salute delle donne e dei bambini*, 2007, www.salute.gov.it.
- Melandri L., *Lo spazio pubblico si femminilizza ma scompare il conflitto fra i sessi*, ottobre 2009, www.zeroviolenzadonne.it.
- Nussbaum M., *Hiding from Humanity. Disgust, Shame and the Law*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2004.
- Nussbaum M., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 2006.
- Penny L., "L'anno nuovo delle donne", *Internazionale*, n.11, 17 gennaio 2013, n°982, A.20.
- Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Angeli, Milano, 2008.
- Tosh J., "Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici?", in Piccone S., Saraceno C., *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna, 1996.
- Vegetti Finzi S., "Possiamo ancora dirci "maschi" e "femmine"? La passione dell'identità", in Bonito Oliva R., *La cura delle donne*, Meltemi, Roma, 2006, pp.19-32.